



Dio giusto o misericordioso?

di MARTIN M. LINTNER

(Pubblicato su: Monte Senario – Quaderni di spiritualità 20, n. 58, Gennaio-Aprile 2016, 29–32.)

Seguendo il pensiero di San Tommaso d'Aquino ma anche quello dei papi Benedetto XVI e Francesco, l'autore dimostra che in Dio non ci può essere alcuna contraddizione tra giustizia e misericordia, perché "Dio è misericordioso, non perché compie qualcosa contro la sua giustizia, ma perché egli va oltre la giustizia".

La misericordia divina come pienezza della giustizia

Nella *Evangelii Gaudium* (EG) Papa Francesco cita San Tommaso d'Aquino, che ha definito la misericordia come la "più grande delle virtù". Il contesto di questa citazione nella EG è il tema della gerarchia delle verità in materia di fede e di morale. Anche in quest'ultima vi è infatti una gerarchia delle virtù e delle azioni che ne derivano. San Tommaso considera la misericordia come la più alta delle virtù, poiché testimonia la fede nella misericordia e nell'amore di Dio.

"Di per sé la misericordia è la più grande delle virtù, perché appartiene alla misericordia che uno si doni all'altro e - per di più - vada incontro alla debolezza dell'altro; e questo è un atto che spetta a chi sta sopra. Perciò la misericordia viene attribuita Dio come una sua caratteristica essenziale; e si dice che in essa si rivela al massimo la sua onnipotenza" (EG, 37).

Alla base di questo concetto c'è l'unità interna tra fede e morale. Questa consiste nel fatto che "in Cristo Gesù è importante avere una fede che si rende operosa per mezzo della carità" (cf. Gal. 5,6). Le opere di carità sono dunque espressione di fede in un Dio che è amore. Senza tali opere, la fede rimarrebbe parziale. Con l'autore della Lettera di Giacomo si può dire che "la fede è morta di per sé, se non ha le opere" (cf. Gc 2,17).

Per San Tommaso, le osservazioni citate sulla misericordia come la più alta delle virtù si trovano nel contesto del discorso sulla giustizia. Come egli sottolinea altrove, in Dio non ci può essere alcuna contraddizione tra giustizia e misericordia, perché "Dio è misericordioso, non perché compie qualcosa contro la sua giustizia, ma perché egli va oltre la giustizia, come nel caso di un creditore al quale sono dovuti cento denari; se questi di propria iniziativa concede al debitore duecento denari, questo tale non va contro la giustizia, ma è semplicemente generoso e misericordioso. (...) Ne consegue che la misericordia non prescinde dalla giustizia, ma che essa è in un certo senso pienezza della giustizia" (*Summa Theologica*, ST, I, q. 21, a.3).





Il rapporto tra giustizia e misericordia in Tommaso viene stabilito così che la misericordia va al di là di quanto la giustizia esige, e in questo modo la supera portandola a pienezza. Infine, la misericordia in San Tommaso è vista come “la somma della religione cristiana” in riferimento alle opere concrete di misericordia, perché essa nasce dall’impulso interiore dell’amore per Dio. Le opere di misericordia vengono così nutrite e motivate dall’amore di Dio, in modo che la misericordia porta ad un esser-come-Dio interiore. L’atteggiamento interiore di misericordia infine porta uno ad esser-simile-a-Dio anche per quanto riguarda il suo comportamento nei confronti delle persone. La misericordia in questo senso è innanzitutto, non un atteggiamento etico, ma piuttosto una questione di fede, perché risponde alla domanda “*a quale Dio*” uno crede.

Ma questa fede si rivela anche profondamente pratica, in quanto essa non può fare a meno della testimonianza concreta della misericordia. Il processo per diventare simili-a-Dio non si esaurisce in una pura interiorità, ma caratterizza tutto il comportamento e le azioni di una persona. La misericordia è un atto di amore verso Dio e al tempo stesso una esigenza di giustizia verso l’uomo. Si tratta di un’espressione di amore, senza la quale ogni giustizia è difficile.

Nel commento a Mt 5,7, “Beati i misericordiosi, poiché otterranno misericordia” San Tommaso spiega: “La giustizia senza la pietà conduce alla crudeltà, la misericordia senza giustizia invece porta alla dissoluzione dell’ordine”. Per la creazione e il mantenimento di un ordine sociale e, quindi, per raggiungere un buon livello di convivenza umana, c’è bisogno sia di giustizia che di amore misericordioso.

Questo è indicato anche da Benedetto XVI nella sua enciclica sull’amore, quando dice: “L’amore – *caritas* – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c’è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo” (*Deus caritas est*, 28b).

La misericordia e la giustizia: una prospettiva escatologica

Per molte persone – anche credenti – la fede in un Dio misericordioso e al tempo stesso giusto viene scossa di fronte al fatto che nella realtà esistono le catastrofi naturali, la sofferenza e l’ingiustizia verso persone innocenti. Come può essere misericordioso Dio, se permette la sofferenza degli innocenti? E come può essere giusto Dio se non condanna i carnefici delle vittime ad una pena eterna, e non sa evitare che l’autore di un efferato delitto finisca





poi seduto allo stesso tavolo nel banchetto eterno accanto alle sue vittime, come se nulla fosse successo? Queste domande vengono poste da Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza, dove dice che “contro un tale tipo di cielo e di misericordia ha già protestato a ragione Dostoevskij nel suo *I fratelli Karamazov*”. Egli ha approfondito l’intimo rapporto che esiste tra la giustizia divina e la misericordia nel giudizio finale.

“Io sono convinto che la questione della giustizia costituisce l’argomento essenziale, in ogni caso l’argomento più forte, in favore della fede nella vita eterna. (...) Solo in collegamento con l’impossibilità che l’ingiustizia della storia sia l’ultima parola, diviene pienamente convincente la necessità del ritorno di Cristo e della nuova vita” (*Spe salvi*, 43).

La grazia come espressione della misericordia di Dio è motivo di speranza che “il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l’amore. (...) Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia – domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura” (*Spe salvi*, 47).

Sul significato escatologico della misericordia parla anche Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* 193. Egli mette in evidenza lo stretto legame che c’è tra la misericordia praticata nella vita e la misericordia di Dio che si riceve nel giudizio finale e parla in questo senso di un “valore salvifico speciale della misericordia”: “Il Vangelo proclama: Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia (Mt 5,7). L’apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: ‘parlate e agite come le persone che devono esser giudicate secondo una legge di libertà perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio’ (2,12-13). In questo testo Giacomo si mostra erede della maggiore ricchezza della spiritualità ebraica del post-esilio che attribuiva alla misericordia uno speciale valore salvifico”.

L’idea di una misericordia che banalizza il male, perché tanto Dio alla fine sarà soltanto misericordioso, è un’idea che in ogni caso non regge. Creare una contrapposizione tra la misericordia e la giustizia non corrisponde né al messaggio biblico, né alla fede cristiana.

Papa Francesco: toccato dalla misericordia

Il tema della misericordia scorre come un filo conduttore attraverso il pontificato di Francesco sia nelle parole che nelle opere. “La giustizia senza pietà e la misericordia senza giustizia sono due estremi tra i quali si erge il model-





lo della giustizia nella misericordia. Entrambi i poli devono essere presi in considerazione e Papa Francesco lo fa. “Un aspetto decisivo nella sua biografia è il riferimento alla sua spiritualità personale della misericordia.

C'è un fatto molto importante nella vita e nella crescita spirituale di papa Bergoglio. All'età di 17 anni, in occasione della festa di San Matteo nel 1953, dopo la confessione egli ebbe il dono di una profonda esperienza di fede: si sentì riempito dell'amore misericordioso di Dio. Quando fu eletto vescovo il 27 giugno 1992, ha voluto ricordare nel suo motto in modo particolare quell'esperienza fondamentale fatta in gioventù e per questo scelse una frase tratta da un sermone di Beda il Venerabile sulla conversione di Matteo (cf. Mt 9, 9-13): *miserando atque eligendo*. Il verbo *miserare* significa aver compassione e misericordia (*miser cordia*), cioè donare il proprio cuore (*cor*) a un povero (*misero*).

Il pubblicano Matteo è stato colpito dallo sguardo di Gesù e intimamente folgorato, perché quello era uno sguardo di bontà e di amore misericordioso: “Gesù lo guardò. Che forza d'amore c'era nello sguardo di Gesù che riuscì commuovere Matteo in questo modo! Quale potere devono aver avuto quegli occhi per farlo alzare in piedi! [...] Gesù lo guardò in silenzio, con uno sguardo di compassione. Egli lo guardò con occhi di misericordia; lo guardò con uno sguardo come mai nessuno prima lo aveva guardato. E quello sguardo gli ha aperto il cuore, lo ha reso libero, guarito e gli ha dato una speranza, una nuova vita – come fece anche a Zaccheo, a Bartimeo, a Maria Maddalena, a Pietro e anche a ciascuno di noi. Anche se noi non abbiamo il coraggio di alzare gli occhi verso il Signore, lui ci guarda sempre per primo”.

La chiamata a seguirlo mette Matteo in moto dopo che egli è stato colpito dallo sguardo di Gesù, uno sguardo che ha toccato il suo cuore. “Dopo lo sguardo viene la parola. Dopo l'amore l'ordine di andare”. Matteo non è più lo stesso; egli è cambiato internamente. L'incontro con Gesù, con il suo amore misericordioso, lo ha trasformato. Significativa è l'esperienza che l'amore precede la chiamata. Gesù sceglie Matteo perché prima di tutto lui gli ha donato il suo cuore e ha provato un amore compassionevole nei suoi confronti, per risollevarlo.

Perché vede in lui l'emarginato, il disprezzato dai suoi concittadini perché collaboratore con le odiate forze di occupazione romane, uno tuttavia che, come tanti altri, sentiva il bisogno di amore e di riconoscimento, e l'ingiusto. Vede in lui anche il peccatore, perché probabilmente aveva, come molti suoi colleghi professionisti, oppresso altri e chiesto troppo da loro. Quando poi Gesù si ferma per un pasto in casa di Matteo, proprio questo atteggiamento diviene il motivo per cui i farisei lo rimproverano: “Come fa a mangiare con pubblicani e peccatori” (Mt 09:11). In risposta, Gesù si riferisce esplicitamente alla misericordia che agli occhi di Dio è più importante di tante offerte: “Imparate che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio” (cf. Mt 9,13; Os 6.6.).



Pertanto, egli si considera come un medico mandato ai malati, non ai sani, per i peccatori non per i giusti (cf. Mt 9,12-13). Anche in questo caso, si vede che la misericordia non si limita a guardare gli errori e i peccati degli uomini, ma lo cambia profondamente egli offre la possibilità di una nuova vita. Un altro esattore delle tasse, Zaccheo, che secondo la testimonianza del Vangelo di Luca non viene chiamato alla sequela di Gesù, promette di propria iniziativa a Gesù di risarcire, per quanto possibile, tutti coloro che aveva truffato (cf. Lc. 19,2-10, specie 8).

Papa Francesco unisce la propria storia vocazionale con questa pericope della chiamata di Matteo. E' certo di esser stato *scelto per misericordia* a questo particolare ministero nella Chiesa – e forse si può tradurre proprio così *miserando atque eligendo*. Significativa a questo proposito è la risposta che Francesco ha dato in un'intervista dopo la sua elezione alla domanda su chi è l'uomo Jorge Mario Bergoglio: "Io sono uno che è stato guardato dal Signore. Il mio motto *miserando atque eligendo* l'ho sempre sentito come molto vero per me". Poiché lui è stato toccato dalla misericordia, ora si sente chiamato ad essere ambasciatore di questa misericordia.